

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la Domenica di Pasqua
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 4 aprile 2021

Carissimi,

L'augurio che tutti ci facciamo questa mattina è certamente che l'annuncio di Pasqua porti più vita, più fiducia, più speranza in questo nostro mondo. Ce lo auguriamo soprattutto quest'anno, con mesi e mesi alle spalle carichi di patemi, di lutti, di preoccupazioni per il futuro. Un nuovo e sorprendente dinamismo, infatti, è il frutto dichiarato della risurrezione di Gesù dai morti: una scossa all'inerzia, alla rassegnazione, all'exasperazione per le tante attese deluse.

Le letture di oggi non fanno che confermarcelo: “Dio – dice Pietro nella lettura degli Atti – ha risuscitato (Gesù) al terzo giorno” (At 10,40), ma la cosa non si ferma certo lì. Infatti, “chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome” (At 10,43). Cristo risorge dai morti e noi risorgiamo con Lui. L'evento non può essere senza conseguenze sulla qualità del nostro essere al mondo. Paolo lo ribadisce: “se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra” (Col 3,1).

È esattamente quello che desideriamo! Non vogliamo forse elevare i nostri pensieri, toglierli finalmente dai circuiti obbligati imposti dalla pandemia? Non desideriamo forse intensamente di riuscire a ridare slancio alla nostra capacità di guardare avanti, di muoverci, di fare le cose insieme? Indubbiamente, cerchiamo un presente che abbia davanti un orizzonte, libero da nubi minacciose e da previsioni fosche.

Ma come fare? L'annuncio della Chiesa è una testimonianza, non una dimostrazione. È un discorso fondato sull'esperienza, non un ragionamento obbligato. Chi lo porta non ha particolari qualifiche o titoli per imporsi agli altri. È gente semplice, che non può vantare un'autorità da tutti riconosciuta. Può solo riferirsi al suo vissuto: “abbiamo mangiato e bevuto con lui, dopo la sua risurrezione dai morti” (Col 10,41). La prospettiva è straordinaria, ma i gesti sono quelli più ordinari e quotidiani.

Come può bastare questo per il cambiamento che tutti aspettiamo, per la rinascita di cui ha sete ogni fibra del nostro essere, per essere risarciti dopo tutto questo tempo di restrizioni e di rinunce, di rabbia e di fatica? Ci vuole ben altro per mettere ali ai nostri piedi, per ridare vigore ai nostri cuori e ai nostri corpi. Se almeno i testimoni si presentassero con argomenti convincenti, avessero un aspetto trasfigurato, non si portassero dietro tutto un corteo di debolezze e di incoerenze...

Il Vangelo di oggi ci fa riflettere, però, proprio su questo punto. Il primo discorso pasquale in assoluto, infatti, non è stato quello vibrante e completo di Pietro a Pentecoste. Se ci pensiamo bene, è stato il resoconto affannato e scombinato di Maria di Magdala, dopo la sua visita mattutina al sepolcro di Gesù: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non

sappiamo dove l'hanno posto!" (Gv 20,2). In queste espressioni c'è tutto lo smarrimento e lo sconcerto di un pezzo che manca, in un racconto di morte ormai già scritto nel cuore di tutti. C'è tutta la fretta di tamponare la falla di senso, che si è venuta a creare con l'assenza del cadavere di Gesù. Non c'è ancora la fede, la comprensione delle Scritture, "che ciò egli doveva risorgere dai morti" (Gv 20,9).

Eppure, a ben guardare, c'è già tutta la potenza dell'evento, che dona energia nuova ai corpi e ai cuori: "Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recavano al sepolcro" (Gv 20,3). Non è una camminata stanca e trascinata, ma una corsa, in cui ciascuno mette le proprie specifiche risorse, chi più, chi meno. Ci arrivano, però, tutti due al luogo decisivo. Il primo discepolo vide e non entrò. Simon Pietro entra e osserva l'ordine: ciò che era servito ad avvolgere il Crocifisso, prima di consegnarlo alla tomba, gli parla già in silenzio. Niente sarà mai più come prima. Non sarà più possibile, da quel momento, darla vinta alle letture più ovvie della croce di Gesù. Egli è passato attraverso ogni cosa, lasciandovi un ordine nuovo. Anche attraverso la morte. Tutto ora aspetta di risorgere con lui.

Carissimi, a volte abbiamo paura di non trovare le parole giuste per dire la nostra fede in Cristo, risorto dai morti. Come Maria di Magdala, abbiamo dentro più lo sconcerto per l'assenza, che la gioia di un'inattesa presenza. Ci ostiniamo a inventare sempre nuove ragioni per cui piangere, per cui sentirci defraudati di ciò che ritenevamo acquisito. Non dobbiamo esitare, però, a dire quel poco che abbiamo scoperto. Gesù risorto dai morti è già all'opera nella storia. Lo è prima ancora che arriviamo a comprenderlo. Agisce anche quando balbettiamo frasi sconnesse e il coraggio di vivere fino in fondo la vita ci manca.

Il Signore approfitta avidamente di ogni più piccola incrinatura che si viene a creare in questo nostro disgraziato mondo. Non è poi così solido, infatti, l'edificio della nostra disperazione. I materiali per costruirlo, certo, non mancano. Il progetto della menzogna, però, non tiene più. Cristo, infatti, è risorto dai morti. La casa del Principe di questo mondo è in rovina, non resiste all'urto. Ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, è confermato: un'esistenza umana, filiale e fraterna, è possibile sempre, in ogni istante, anche in mezzo alla pandemia. Non è un'utopia disincarnata. È la Presenza personale, reale e concreta, del Vivente. Egli che è capace di rimetterci in piedi, di farci correre, anche dopo le batoste più dure e le sconfitte in apparenza più evidenti.

Carissimi, la nostra speranza non può essere legata soltanto ai vaccini e ai farmaci, da cui pure, grazie a Dio, confidiamo di poter trarre grandi benefici. Il mondo nuovo fiorisce ora, ogni volta che osiamo lasciarci destabilizzare nella nostra tristezza; ogni volta che perde colpi il nostro modo sconsolato di guardare alle cose. Basta poco per diventare suoi testimoni davanti al popolo. È sufficiente cominciare da oggi a mangiare e bere, a vivere ogni cosa, anche la più feriale e scontata, con lui, dopo la sua risurrezione dai morti. Perché a Pasqua, nonostante tutto, il mondo è stato inondato di gloria e di gioia. Tenere chiuse le imposte del nostro cuore potrebbe servire solo per avere ragione di continuare a maledire l'oscurità. Un esercizio sterile: francamente, non so chi possa pensare che ne valga la pena! Buona Pasqua a tutti!